

INTERNI SCIENZA E IDEOLOGIA

# Una legge bestiale

A breve una norma bloccherà in Italia la sperimentazione dei farmaci sugli animali. Ma un fronte bipartisan difende una pratica necessaria a evitare altre tragedie come il caso talidomide. Che distrusse migliaia di vite umane

**N**ADIA MALAVASI È UNA DONNA molto bella. Ha un sorriso radioso, i capelli chiari, fluenti, è elegante, femminilmente riservata: «L'età non la rivelo», ha premesso a *Tempi* quando è stata intervistata. Malavasi è presidente dell'associazione italiana vittime del talidomide, un farmaco messo in commercio tra il 1957 e il 1961. In tutto il mondo il talidomide ha fatto nascere almeno 10 mila bambini focomelici perché non fu correttamente testato prima della vendita. Malavasi è una di queste vittime: dalla nascita non ha le braccia e la gamba sinistra.

Il talidomide era venduto per curare lievi disturbi per le donne incinta, dall'insonnia alle nausee. Ma gli effetti che ebbe sui feti fu devastante, proprio perché prima di essere messo in commercio non era mai stato provato anche su animali gravidi: «Abbiamo fatto noi da cavie a questo farmaco - dice Malavasi -. Siamo state cavie umane e tutt'ora siamo bistrattate: solo nel 2006, per la prima volta, una legge italiana ha riconosciuto la nostra come una malattia, prima di allora nemmeno i medici sapevano nulla. Con l'associazione dobbiamo arrangiarci con le nostre forze, economiche e umane. Nessuno ci ha mai ringraziato, eppure è stata proprio la nostra storia a portare all'introduzione della farmacovigilanza».

Cinquant'anni dopo, il talidomide riemerge dalle nebbie della dimenticanza. Lo scorso 1 settembre, dopo decenni di silenzio, l'amministratore delegato della casa farmaceutica tedesca che lo produceva, la Gruenenthal, ha infatti pubblicamente ammesso le responsabilità: «Siamo molto dispiaciuti. Chiediamo perdono che per quasi 50 anni non siamo riusciti a trovare il modo di comunicare con voi da essere umano a essere umano». Una laconica scusa che non potrebbe mai risarcire le migliaia di inconsapevoli vittime, ma che oggi riporta d'attualità anche tutto ciò che ha rappresentato

il caso talidomide.

In questo periodo è in discussione alla Commissione politiche dell'Unione Europea del Senato la legge comunitaria 2011, che al suo interno contiene un articolo, introdotto e approvato dalla Camera, che prevede il divieto di sperimentazioni scientifiche agli allevamenti animali. La Camera ha introdotto questo articolo sull'onda del caso Green Hill, dichiarando di recepire così le direttive emanate dall'Unione Europea. In realtà la direttiva 2010/63/UE, «sulla protezione degli animali usati a fini scientifici» (da ratificare entro il 10 novembre), non prevede assolutamente questo divieto. L'Europa chiede di ricorrere il più possibile a metodi alternativi per testare i farmaci, di preservare con linee guida rigide il benessere degli animali usati per i test «causando il minor dolore ed evitando il più possibile la loro morte», anche attraverso la supervisione dei test di personale competente. L'Ue impone di controllare il benessere animale anche durante la permanenza negli allevamenti: ma ripetutamente specifica che «l'impiego di animali vivi continua a essere necessario per tutelare la salute umana». «Se la proibizione agli allevamenti diventasse legge ci esporrebbe a un'infrazione comunitaria», spiega il senatore Carlo Giovanardi (Pdl), che rappresenta alla commissione Politiche comunitarie un ampio fronte bipartisan contrario alla norma, e che vede tra gli altri esponenti anche Ignazio Marino (Pd). Prosegue Giovanardi: «Il governo, tramite il ministro della Salute Renato Balduzzi, si è dichiarato favorevole al divieto di allevamenti. Come ho segnalato in Commissione con Marino, ciò avrebbe come prima conseguenza non il benessere animale, ma il fatto che seimila ricercatori se ne andrebbero dall'Italia e che non sarebbe possibile fare ricerca e brevettare nuovi farmaci. In alternativa, ricerca e brevetti verrebbero fatti all'estero e noi finiremmo per acquistare farmaci testati in paesi,

come l'India o la Cina, dove per altro non è che ci sia la nostra meticolosa attenzione per gli animali e la sicurezza».

## Le tesi dei ricercatori

In Italia, secondo i dati del ministero della Salute pubblicati nel 2009, sono stati 800 mila gli animali usati per la ricerca scientifica. Il 95 per cento sono stati topi e ratti: nel restante 5 per cento sono compresi 807 cani, e va ricordato che precise regole internazionali sui test tossicologici impongono che alcuni farmaci siano testati su due specie diverse, una delle quali dev'essere diversa dai topi e più grande. Ma sorge un interrogativo: è più importante il rispetto dell'animale, che non può difendersi ed è di compagnia all'uomo, o il progresso della medicina? Giovanardi: «Il discorso è serio: per me gli animali vanno rispettati, amati, ma c'è una gerarchia nel creato e prima viene l'uomo. Invece, nella discussione sugli allevamenti, c'è un certo oltranzismo e tra uomini e animali non viene fatta alcuna differenza. Sono contro la vivisezione e nel caso dell'articolo introdotto in Italia non si parla di sadici che si divertono, ma di sperimentazioni cliniche serie fatte con controlli scientifici. C'è differenza tra uomini e animali? Per me sì. Inoltre, se passasse quest'idea, le cavie diverrebbero uomini e donne. Il caso talidomide è tornato d'attualità».

A Giovanardi ha pubblicamente replicato Michela Kuan (biologa, rappresentante di Lav): «Giovanardi persevera nel sostenere assurdità scientifiche. Dire che furono le donne a fare da cavie è assolutamente privo di fondamento scientifico. I test eseguiti dai ricercatori sugli animali cercavano la prova di ciò che era già noto nell'uomo. Nessuna delle specie trattate in laboratorio con il talidomide produsse feti focomelici. Un massacro di moltissimi animali che non servì a nulla e ritardò il ritiro del pericoloso farmaco dal mercato».

Una risposta autorevole è arrivata da Silvio Garattini, direttore dell'istituto di ricerche farmacologiche dell'istituto Mario Negri di Milano, che ha smentito Kuan citando la letteratura scientifica relativa al caso talidomide (sette diver- ▶ ▶ si studi dal 1962, e il talidomide venne ritirato nel dicembre 1961, al 1973): «Kuan dovrebbe leggersi la letteratura scientifica. Con dosi appropriate e a tempi appropriati durante la gravidanza, la talidomide ha indotto malformazioni nella scimmia, nel coniglio, negli embrioni di pollo, nel ratto in via endovenosa, nel topo e nel marmoset. Questi sono risultati ottenuti dopo la tragedia della talidomide perché all'epoca non era richiesto che i nuovi farmaci fossero studiati sulla riproduzione animale, mentre oggi è obbligatorio».

Il ministro Balduzzi ha auspicato il ricorso a metodi alternativi di sperimentazione, ma Garattini spiega: «Il divieto di allevamento non risolve il problema perché la sperimentazione animale è necessaria e, per molti aspetti, obbligatoria. Non esistono metodi alternativi, ma metodi complementari. Si tratta delle colture in vitro di cellule che si utilizzano quotidianamente in tutti i laboratori». Racconta come si lavora al Mario Negri: «I progetti che richiedono sperimentazione animale prima vengono sottoposti al parere di un comitato etico e poi devono essere approvati dal ministero della Salute. Vi sono regole ben definite per evitare sofferenze agli animali: si utilizza l'anestesia quando si devono eseguire interventi chirurgici, si cerca di utilizzare ogni accorgimento che favorisca il benessere animale. Un veterinario sovrintende alla sperimentazione animale. Noi non abbiamo mai utilizzato cani. Credo che l'uomo sia più importante degli animali e che le sofferenze dei bambini meritino di ricorrere alla sperimentazione. Una volta la leucemia dei bambini determinava la morte in 6 mesi. Oggi oltre l'80 per cento guarisce grazie alla sperimentazione animale che nel tempo ha individuato i farmaci adatti».

### La storia di Nadia

Nadia Malavasi non sarebbe nata senza tre arti su quattro, e come lei altre 600 vittime italiane di un farmaco, di cui solo 300 ancora in vita. Non è mai stato fatto un censimento ufficiale delle vittime nel nostro paese, probabilmente anche per il timore dei ricorsi contro le case farmaceutiche. «Oggi sappiamo che il 50 per cento dei bambini sono morti dopo i primi tre mesi di vita: per atresia esofagea e anale, per malformazioni al cuore e altri organi interni», spiega Nadia. «A questi casi si aggiungono gli aborti spontanei, su cui è impossibile effettuare un conteggio. Può essere accaduto che alcune madri abbiano perso il loro bimbo a causa del talidomi-

de senza saperlo». Una tragedia dimenticata, eppure vivida nelle menti delle vittime. Nadia ricorda benissimo un particolare: «La scatoletta di talidomide. Mia madre la conservò sino alla morte nel mobiletto del bagno. Era incinta, ma non lo sapeva ancora. Le venne l'influenza e il medico le prescrisse questo farmaco. Ne prese una o due pillole. Poi sono nata io. Per dire: mia madre era una che, durante la gravidanza, pur di non correre il rischio di farmi male, si fece estrarre un dente senza anestesia».

Quando poi nel 1961 la madre di Nadia lesse sui giornali dello scandalo talidomide si ricordò della scatoletta. Corse da un medico che le confermò la causa della focomelia di Nadia: marito e moglie cercarono anche di far causa alla Gruenthal, si scontrarono invece con un muro di gomma di responsabilità scaricate e di inefficienze burocratiche. «Le prime vittime - dice Nadia - credo siano stati i nostri genitori». Nel 2006, il talidomide ha avuto una nuova vita, perché si è scoperto che poteva curare bene il mieloma e alcune leucemie. In occasione del ritorno al commercio con questo nuovo fine, si è parlato di nuovo dei bambini focomelici. È stato in quell'occasione che Nadia ha avviato i contatti che hanno portato poi alla creazione della onlus per le vittime italiane. «Lanciai un appello su internet. Ricordo ancora il primo incontro con un'altra vittima del talidomide. Ci guardavamo, ed eravamo stupiti di scoprirci così simili, quando avevamo vissuto sempre da "diversi" in mezzo a un mondo "normale"».

**Chiara Rizzo**

## LA VICENDA

### IL CASO GREEN HILL

#### Quando la tenerezza fa male

Green Hill è un'azienda del bresciano che alleva cani beagle per i laboratori di vivisezione. L'estate scorsa è stata denunciata alla procura per i maltrattamenti ai quali erano sottoposti i cani e posta sotto sequestro. L'onorevole Michela Brambilla è stata una delle promotrici della legge, già approvata alla Camera e ora in discussione al Senato, che vieta l'allevamento di animali destinati alla sperimentazione. La norma dichiara di recepire le direttive comunitarie, che però non vietano la sperimentazione in toto.

### QUEL MEDICINALE NON TESTATO

#### Una sciagura che rischia di ripetersi

Il talidomide è un farmaco messo in commercio tra il 1957 e il 1961 per curare disturbi come insonnia e nausea nelle donne incinte. Prima di essere distribuito non è mai stato testato sugli animali gravidi. Gli effetti sui feti sono stati devastanti: solo in Italia il 50 per cento dei bambini sono morti dopo i primi tre mesi di vita per atresia esofagea e anale, per malformazioni al cuore e altri organi interni.

